

Una monografia per Maria Luisa Spaziani

Paolo Leoncini

Università "Ca' Foscari", Venezia
(leoncinipaolo2@gmail.com)

Abstract

Recensione a Michela Manente, *Per la biografia intellettuale di un poeta: Maria Luisa Spaziani (1922-214). Regesto di documenti, carteggi, traduzioni*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio editore, 2023, pp. 381, € 35,00.

DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/727>

Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

Una lettura dell'imponente monografia di Michela Manente, dedicata alla personalità complessiva di Maria Luisa Spaziani (poesia, saggistica, traduzioni) pone innanzi tutto l'interrogativo della coesistenza tra scandaglio documentario-erudito e, insieme, istanze interpretative. Consideriamo il titolo, in cui è implicita la coscienza problematica dell'autrice dinanzi ad una delle opere più estese e ramificate della letteratura italiana novecentesca e, insieme, delle meno codificabili. Il titolo editoriale rinvia al titolo della tesi di dottorato, sostenuta in Svizzera, all'Università di Freiburg, con Uberto Motta, Patrizia Zambon e Tatiana Crivelli: *Tra le carte di Maria Luisa Spaziani: poesia, racconti, epistole. Ritratto proteiforme di una letterata engagée*. Già un confronto tra i due titoli suggerisce alcuni rilievi essenziali: ambedue, pur riferendosi all'aspetto documentario, evidenziano la dimensione interpretativa: nella «biografia intellettuale» (*Chi è il poeta? – Cos'è la poesia? Egesi dell'opera in versi – Il fluire del vissuto di opera in opera*¹); nel giudizio valutativo, in cui Manente si dice convinta che «se anche Maria Luisa Spaziani [...] non avesse scritto e pubblicato un solo verso, sicuramente la prosatrice, la critica, la traduttrice non avrebbe mancato di lasciare una traccia primaria nei diversi campi della letteratura del secondo Novecento»²; e nell'eccellente paragrafo *La ricerca del linguaggio* dove Manente, riprendendo Maria Luisa Spaziani, afferma che:

Gli strumenti della poesia sono le parole ma il tentativo della scrittura poetica è quello di andare oltre [...] Spaziani lo dice esplicitamente, sostenendo che a volte le parole non sono sufficienti e bisogna riferirsi alla «tessitura metricamente molto mossa e consapevole [...]». Per Spaziani il verso endecasillabo è un respiro naturale [...] Prima ancora di scoprire Racine (che l'autrice ha tradotto in settenari regolari a rima baciata) scriveva in tre metri: endecasillabo, alessandrino, settenario. Il ritmo metrico, sempre controllatissimo e variamente duttile nella successione di arsi e di tesi, è la nota dominante della poesia di Spaziani e l'endecasillabo il verso preferito [...] ci sono anche poesie e poemetti di tutt'altra misura: c'è il versetto biblico, troviamo il versetto brevissimo, il novenario, il verso di sedici sillabe [...] *Il fuoco dipinto* [da *Il Gong*, 1962] secondo Emilio Cecchi è la *suite* più rilevante composta da Spaziani [...] composta per l'appunto completamente in endecasillabi. Su questo impianto di *metrica classica* [corsivo mio] si innesta il ritmo sdrucchiolo, che trasforma la prosodia classica con tecniche di scivolamento quantitativo, con un conseguente effetto a sorpresa.³

Questi rilievi fondamentali sul versante metrico si dilatano nel «viaggio dell'anima di molta poesia della Spaziani», nel «linguaggio sacrale», nel «lessico ieratico». La poesia non sta nella «dimensione formale», ma fonde «il linguaggio con l'educazione morale e la conoscenza esistenziale dell'uomo»⁴. Su questi riconoscimenti si costituisce l'istanza interpretativa della giovane studiosa, per cui «biografia intellettuale» assume un significato pluricomprendivo, si estende alla elaborazione interiore, alla stratificazione

¹ Michela Manente, *Per la biografia intellettuale di un poeta: Maria Luisa Spaziani (1922-214)*. *Regesto di documenti, carteggi, traduzioni*, Castiglione di Sicilia, Il Convivio editore, 2023, pp. 79-82.

² Ivi, p. 168.

³ Ivi, p. 163-67.

⁴ Ivi, p. 166.

esistenziale della parola che giunge sulla pagina nella forma classica dell'endecasillabo, depurato da ogni formalismo. Nel primo titolo, i termini «proteiforme» ed «engagée» pure offrono sollecitazioni: il primo coglie la pluridimensionalità dell'autrice torinese che riesce a essere sempre se stessa nei moventi interiori pur nell'ampiezza dell'esperienza di scrittura; il secondo può valere sul terreno 'sacrale' e spirituale, piuttosto che ideologico, in cui anche le manifestazioni connotabili in senso 'femminile' (*Giovanna d'Arco un romanzo popolare in sei canti in ottave e un epilogo*, e l'antologia *Donne in poesia*) mantengono il sottofondo ontologico della poesia che giunge alla pagina come elemento costituente dell'umano, in termini religiosi.

Altro elemento evidente ad una prima lettura è il rapporto con Eugenio Montale, incontrato il 14 gennaio 1949; e col quale la intensa corrispondenza di 360 lettere continuerà fino al 1968; mentre Spaziani aveva avuto un breve matrimonio – dal 1958 al 1960 – con Elémire Zolla. Si tratta di un «lungo sodalizio affettivo e intellettuale fatto di complicità e collaborazioni che coinvolsero inizialmente anche Elémire Zolla»⁵ e che si esprime nei *Madrigali privati*. Il rapporto con Montale⁶ si inserisce nella dimensione culturale di Spaziani; nei nessi con il clima poetico, italiano ed europeo, del Novecento, che ne ha favorito piuttosto l'esclusione che l'accettazione⁷, a riprova della autonomia eterodossa, classico-esistenziale dell'autrice torinese, come si verifica dall'assenza dall'antologia di Sanguineti (1969), di Fortini (1977), di Mengaldo (1978) e dal Guglielmino.

L'arte di Spaziani si costituisce per una 'classicità' esistenziale che si realizza nella versificazione sapiente, accentrata «sinusoidalmente – come scrive Manente – sui temi dell'amore, della morte, della madre, e della memoria»⁸. Per Spaziani «versificare non può essere che l'occasione, nell'alta accezione del termine, intesa nel senso di illuminazione incamerata e preparata da un prolungato cammino interiore, da un lento travaglio e che di colpo emerge, facendo fuoriuscire la verità, quale esito di quel subconscio alimentato in precedenza»⁹: questo radicamento interiore dell'«illuminazione incamerata e preparata» rappresenta la «magnanimità» di Spaziani, notata da Emilio Cecchi che, con Luigi Baldacci, è il critico più sottile dell'autrice, fin da *Acque del sabato* (1954) quando, sul «Corriere della sera» del 12 ottobre 1954, scrive trattarsi di «uno dei libri più magnanimi delle recenti generazioni, dove la natura si sposa alla cultura». «Quando l'irrazionale incontra il razionale abbiamo la codifica della poesia di Spaziani – afferma Manente – l'unione della poetica della veggenza con la musica del verso, sia esso alessandrino, endecasillabo o il versoliberismo»¹⁰. Cita poi da un'intervista a Maria Luisa Spaziani:

Pensando a quanto c'è di meglio nel verso libero contemporaneo da Campana a Bertolucci a Montale etc. ho notato come un nuovo ordine metrico

⁵ Ivi, p. 38.

⁶ Manente dedica anche un approfondimento al Centro Internazionale Eugenio Montale: cfr. ivi, pp. 63-70.

⁷ Ivi, pp.151-52.

⁸ Ivi, p.156.

⁹ Ivi, p. 92.

¹⁰ Ivi, p. 163.

nella 'libertà' del verso libero, una specie di ritorno alla quantità delle sillabe.
Ho voluto avvicinarmi a questo senso della quantità.¹¹

L'esigenza di sedimentazione interiore, ed insieme di coscienza ritmico-quantitativa della parola poetica, costituisce l'equilibrio espressivo che si realizza ad esempio ne *La traversata dell'oasi* (2002) dove «il linguaggio ricco di visioni oniriche si attenua nel realismo d'un *love affair* intensamente vissuto e la ritmica acquista tratti più discorsivi e dialogici nel tentativo di fermare il tempo e fissare la gioia o la sofferenza del sentimento»¹² per cui «Da un lato, il verbo diventa così evocatore e aiuta a sciogliere il grande mistero dell'essere; d'altro lato, la scrittura allora è ricerca della verità che spesso si coniuga con lo slancio verso l'Assoluto»: si tratta di un equilibrio dinamico tra 'verbo' e 'scrittura', tra evocazione e ritmo compositivo, tra sedimentazione e «genesi fulminea», come Manente rileva a proposito di *Giovanna d'Arco*¹³.

Manente conclude le sue pagine più propriamente interpretative rilevando che:

le innovazioni di Spaziani non riguardano tanto le strutture formali [...] quanto la scelta dei materiali d'ispirazione della poesia, gli oggetti, le metafore, diciamo pure i contenuti. A questo punto l'autrice opera uno scarto, in questo modo recupera una tradizione letteraria, ne rivive i miti, si colloca fuori dall'uso per favorire un uso diverso, che si risolve in una più autentica scoperta di sensi, prima offuscata dalla consuetudine espressiva.¹⁴

Questo porsi «fuori dall'uso», «per favorire un uso diverso» radicato in una «magnanimità» interiormente vissuta, costituisce il perno di Michela Manente, il cui volume rappresenta il maggiore, più significativo contributo all'interpretazione della personalità pluridimensionale dell'autrice torinese.

¹¹ Ivi, pp.163-64.

¹² Ivi, p. 137.

¹³ Ivi, p. 156.

¹⁴ Ivi, p.166.